

Ricostruire quelle garanzie che rendono uguali gli ultimi ai privilegiati

# La pozzanghera e la verità: il pessimismo della ragione



di Francesco Petrelli

**L'**arroganza con la quale si ritiene di coltivare e si coltiva questa insana riforma della prescrizione non ha eguali nella storia delle riforme dei nostri codici: si fa ricorso ad espressioni fatali del tipo "o prescrizione o morte", come se la prescrizione fosse una minaccia per i confini della patria mentre la prescrizione è il più mite, il più democratico ed il più civile degli istituti del diritto penale, posto a tutela della dignità di ogni cittadino, del suo diritto alla vita e della sua stessa libertà.

Dare risposte sbagliate ad una domanda giusta può accadere. Ma dare una risposta sbagliata ad una domanda sbagliata nata da un problema mal posto ha qualcosa di diabolico. Ma così ha voluto la vulgata del diritto penale popolare: la prescrizione è diventata il male assoluto. La Pietra dello scandalo sulla quale far sedere i bancarottieri del diritto che favoriscono pretestuose impugnazioni. Tutto il male discende di lì, per cui eliminata la prescrizione dal processo tutto tornerà a funzionare splendidamente.

Che si trattasse soltanto di una favola è

parso subito chiaro non solo agli avvocati, ma a chiunque nell'accademia, nella politica e nell'informazione avesse una qualche dimestichezza con le cose della giustizia penale: liberata, infatti, da quell'unico vero stimolo a far presto, la nostra arrancante macchina giudiziaria si fermerà inevitabilmente ed i tempi del processo tenderanno da qui all'infinito.

Con disprezzo della presunzione di innocenza, una volta eliminata dopo il primo grado la prescrizione, tutti i riflessi negativi della condanna resteranno congelati in un limbo nel quale affonderanno vicende esistenziali di giovani e di anziani, le carriere politiche e lavorative, i patrimoni, le immagini pubbliche e private, le attese risarcitorie delle parti civili e le aspettative sociali di verità e di giustizia.

Data la lunghezza dei termini di prescrizione attuali per i quali si devono già attendere circa venti anni per sapere se un pubblico amministratore era stato corrotto e se un patrimonio dovrà essere confiscato, ci spieghino quanti ancora ne serviranno, una volta che sarà stato abolito anche questo ultimo già incivile baluardo, per avere una risposta di giustizia. Quella degli imputati "per sempre" dopo il primo grado, anche se assolti ma ap-

pellati dal Pubblico Ministero, appare davvero una riforma lanciata contromano sull'autostrada di un diritto penale moderno e liberale.

Contro questa idea contraria alla Ragione,

“

*Quella degli imputati "per sempre" dopo il primo grado, anche se assolti ma appellati dal P.M., appare una riforma lanciata contromano sull'autostrada di un diritto penale moderno e liberale*

”

si deve spiegare ancora con chiarezza che la prescrizione non ha nulla a che fare con il diritto di impugnare le sentenze, che saranno impugnate comunque per una esigenza ovvia di giustizia che è connaturata ad ogni sistema penale.

Si deve dire ancor più chiaramente che si tratta di un gigantesco bluff giocato sulle spalle del Paese, che mette a repentaglio l'intero sistema della giustizia penale, e che è il frutto di una politica che si dimostra - al di là dei proclami - di fatto del tutto indifferente ai diritti di libertà e alle garanzie processuali, alla dignità ed alle aspettative del singolo, che sia egli vittima o imputato - il prodotto di una cultura autoritaria, del tutto ignara del nesso profondo che lega le cose della giustizia penale al cuore di una democrazia, indifferente del tutto alla verità dei fatti.

Ed questo che ci induce a dare fondo al pessimismo della ragione. Se, infatti, il principio di realtà fosse più forte delle favole, dei luoghi comuni, dalle parole d'ordine che corrono sui social, tutto questo non avrebbe avuto neppure inizio.

Ma il Ministro è uno sciamano che ascolta l'anima della Giustizia e ne trae oracoli, indifferente ai fatti e alla realtà, ignora le statistiche, ha in odio i dati oggettivi.

Non era per questo realistico pensare che i fatti avrebbero necessariamente piegato queste fantasie. I fatti hanno già perso quando nella teoria e nella pratica del populismo penale i fatti sono stati sostituiti dallo story-telling, quando i fatti sono divenuti "narrazioni". Ricostruire la giustizia penale significa dunque saper anche svelare la falsità delle "narrazioni" e la funzione realistica dei fatti. La loro profonda connessione con la verità.

Denunciare, da una parte la natura opportunistica del giustizialismo, della certezza della pena, delle pene esemplari, del buttare

“

*La legge Bonafede è un gigantesco bluff che mette a repentaglio l'intero sistema della giustizia penale, frutto di una politica indifferente ai diritti di libertà e alle garanzie processuali, alla dignità e alle aspettative del singolo, che sia egli vittima o imputato*

”

via le chiavi, del marcire in galera, che non impegna moralmente chi lo predica, e dall'altra, dimostrare la virtù morale e sociale del garantismo, che pone necessariamente chi lo pratica ogni volta davanti a scelte difficili e coraggiose.

La ricostruzione del "valore dei fatti" è divenuta - signor Ministro- una necessità politica ed un'emergenza sociale, un'opera urgente di civilizzazione di quegli enormi spazi lasciati liberi dalla insensatezza del vostro racconto.

E' una ricostruzione che evidentemente

serve tanto a Voi quanto al nostro Paese.

Chi vuole con infantile ostinazione questa riforma, chi all'improvviso si è ricordato di averla sempre voluta, e chi si illude di poterla in qualche modo riformare, sappia che ha preso una strada sbagliata, una via precipitosa che conduce questa democrazia a sfidare i suoi stessi principi fondanti, a negare i valori più autentici della sua stessa Costituzione, e che sta trascinando il Paese e coinvolgendo i suoi cittadini in un cinico gioco di illusioni.

Comprendere, svelare e sciogliere questo nodo è un lavoro complicato, minoritario ma responsabile, che ci sfida tutti, operatori della giustizia, avvocati e giuristi, assieme alla politica e all'informazione, nella difficile impresa di rifondare assieme la grammatica dei fatti ed a riscrivere con essa l'alfabeto della giustizia.

Le parole che abbiamo sentito pronunciare in questi giorni ci fanno capire che il nostro vero nemico non è il Ministro Bonafede, non sono i Di Maio, i Di Battista o i Travaglio, ma il nostro più formidabile e potente nemico è l'Ignoranza: l'ignoranza dei fatti della giustizia e del processo penale.

Ma questi giorni di impegno civile dell'avvocatura della grande maratona oratoria non finiscono qui, perché quella che ad uno sguardo miope può essere sembrata una pozzanghera, è invece il luogo della difesa dei diritti e delle libertà di tutti, il luogo della ricostruzione di quelle garanzie che fanno uguali gli ultimi ai privilegiati: questa che a qualcuno sembrava una pozzanghera è invece un'onda lunga e forte che non si dà per vinta.

